

LIVIA ROMANO

ANGELA ZUCCONI E IL CENTRO DI EDUCAZIONE PROFESSIONALE PER ASSISTENTI SOCIALI (1949-1963)

In questo articolo viene ricostruito l'impegno educativo e sociale di Angela Zucconi che, negli anni del secondo dopoguerra, fu coinvolta dai coniugi Calogero nella direzione del Cepas (*Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali*). La sua proposta pedagogica, orientata a realizzare un'educazione degli adulti civica e comunitaria, faceva dell'assistente sociale un educatore che doveva possedere la qualità di un maestro capace di destare gli altri a se stessi, affinché si facessero interpreti della società in vista della sua trasformazione in una democrazia partecipata dal basso.

This paper retraces the educational and social commitment of Angela Zucconi that, in the post-war period, has been involved by Maria Comandini and Guido Calogero in the management of Cepas (Education Center for Professional Social Workers). According to its pedagogical proposal, based on a civic and communitarian adult education, the social worker was supposed to be an educator with a status of a master so to arouse others to themselves and to be able to interpret and transform the society into a participated and grassroots democracy.

Parole chiave: educazione degli adulti, servizio sociale, lavoro di comunità, democrazia partecipata, educazione civica

Keywords: adult education, social service, community work, participatory democracy, civic education

Angela Zucconi (1914-2000) è un'intellettuale del Novecento, insegnante, scrittrice, poetessa e traduttrice che, negli anni dell'immediato secondo dopoguerra, preferì alla vocazione letteraria la via dell'impegno politico e sociale¹. Si tratta di una figura singolare che fino a pochi anni fa era stata ingiustamente «semidimenticata»² e il cui lavoro riceve oggi nuova attenzione³ nell'ambito sia dell'attuale «stagione editoriale del *revival* delle memorie» sia degli studi di storia delle donne sia dei crescenti studi di storia di pedagogie al femminile⁴.

Nel 1949 i coniugi Calogero le offrirono la direzione del Cepas, il *Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali*, la prima scuola laica di Servizio Sociale in Italia⁵. Quali furono

¹ Cfr. V. Roghi, *Una vita nell'utopia. Prime note di ricerca su Angela Zucconi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, n. 2, 2003, pp. 235-265.

² E. Renzi, *Persona. Una antropologia filosofica nell'età della globalizzazione*, Milano, Ati, 2015, pp. 97-99.

³ Il 4 febbraio del 2016 è stata presentata a Roma la nuova edizione dell'autobiografia di Angela Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, Roma, Castelvecchi, 2015, l'ultimo in senso cronologico di una serie di seminari che è stata inaugurata nel 2010 a 10 anni dalla sua morte [il 15.11.2010 *Per ricordare Angela Zucconi a 10 anni dalla morte* (Anguillara Sabazia/Roma), il 4.02.2011 *Letteratura sociologia e ambiente. Per ricordare Angela Zucconi* (Roma), il 21.04.2011 *Il ruolo di Angela Zucconi fra impegno sociale e imprenditorialità* (Roma)] e che rappresentano un'ulteriore testimonianza della diffusa e condivisa curiosità tra gli studiosi per questa donna straordinaria.

⁴ Sugli studi di storia di pedagogie al femminile v. G. D'Addelfio, *In altra luce. Per una pedagogia al femminile*, Milano, Mondadori, 2016; T. Pironi, *Per una storia dell'educazione al "femminile"*, in «Rivista di Storia dell'educazione», 2014, 2, pp. 2-10; Ead, *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Roma, Carocci, 2014; D. Dato, B. De Serio, A. G. Lopez, *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici*, Bari, Progedit, 2007; S. Ulivieri, R. Pace (a cura di), *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*, Milano, FrancoAngeli, 2013; C. Covato (a cura di), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Milano, Guerini, 2006.

⁵ Guido Calogero (1904-1986) è stato uno studioso di storia della filosofia, soprattutto antica, e di filosofia teoretica, ma anche un saggista e un politico italiano che, pur provenendo dalla scuola di Giovanni Gentile, maturò idee antifasciste e costituì, insieme ad Aldo Capitini, il Movimento liberalsocialista (1945). Negli anni dell'immediato dopoguerra fu impegnato nella fondazione di un servizio sociale ed etico insieme alla moglie Maria Comandini (1903-1990), intellettuale, pubblicitista e insegnante che aveva partecipato attivamente prima al movimento della Resistenza poi al movimento femminile del Partito d'Azione, e che condivideva col marito l'impegno sociale volto alla costruzione della

le ragioni di questo invito? Come la stessa Zucconi racconta nella sua autobiografia, la proposta aveva sorpreso anche lei, dal momento che non aveva avuto precedenti «nel campo dell'assistenza all'infuori di una curiosa esperienza che aveva fatto a diciannove anni come “patronessa” dell'Opera nazionale maternità e infanzia (Onmi)»⁶ e di un breve incarico, appena conclusosi, di «tutorato» di educazione sociale presso lo stesso Cepas, in cui si era distinta nel lavoro di coordinamento di alcune materie di insegnamento e di assistenza agli studenti⁷. Consapevole del fatto che la direzione del Cepas fosse «a tempo pieno e di grande responsabilità»⁸, l'accettò comunque di buon grado considerandola un lavoro provvisorio che l'avrebbe impegnata per un breve periodo, trascorso il quale avrebbe ripreso i suoi studi umanistici. I quasi vent'anni che Angela Zucconi dedicò alla direzione del Cepas, con solo brevi interruzioni, non erano dunque nei suoi progetti e furono accompagnati da un continuo «senso di precarietà» e da una certa inadeguatezza, che però venivano superate dalla sua costante attitudine ad «aiutare il prossimo»⁹. A ben guardare, ciò che muoveva il lavoro della Zucconi era una vocazione pedagogica, maturata innanzitutto grazie al lavoro di insegnante di storia svolto prima ad Orvieto presso l'Istituto Magistrale San Lodovico, tra il 1937 e il 1938, poi presso la scuola delle suore di Nevers nel 1944 a Roma. Ma fu soprattutto nel 1945, anno decisivo di vera e propria svolta, che avvenne il passaggio dagli interessi letterari all'impegno politico, un impegno che ella aveva coltivato negli anni della dittatura fascista e della guerra, e che adesso viveva come «coinvolgimento in prima persona nel processo di democratizzazione del paese, lontano dalla mediazione dei partiti»¹⁰. A tal proposito significativa era stata la sua partecipazione attiva, dal 1946 al 1948, al Movimento di collaborazione civica (MCC) istituito il 29 novembre del 1945 allo scopo di avviare una ricostruzione morale e civile dell'Italia attraverso progetti di educazione democratica¹¹. Il compito della Zucconi era quello di preparare i giovani studenti liceali volontari che, nei doposcuola e nelle colonie estive, si occupavano dei bambini sfollati che vivevano in condizioni disagiate. È grazie a questa esperienza e alla partecipazione alla fine del 1946 al Convegno di Tremezzo sul lago di Como dedicato al servizio sociale, dove rimase affascinata dall'intervento di Maria Calogero Comandini, che ella poté chiarire la sua idea di servizio sociale che, a suo avviso, doveva prendere le distanze dal modello paternalistico tradizionale, già fascista e ancora presente nelle scuole del lavoro per assistenti sociali finanziate dalla Confindustria di Milano e nelle altre scuole di formazione cattolica, come l'Onarmo e l'Ensis¹²: non doveva tradursi in azione caritativa, ma in un'azione educativa che doveva mirare «alla scoperta e alla conseguente messa in moto delle risorse e delle energie individuali»¹³ e del gruppo.

I progetti comunitari per il Sud

L'interesse della Zucconi era rivolto soprattutto ai luoghi marginali, a quelle zone depresse che, come le realtà meridionali del nostro paese, ostacolavano la rinascita democratica e civile

democrazia italiana. Cfr. G. Certomà (a cura di), *Guido Calogero e Maria Comandini. Il servizio sociale in una democrazia moderna*. Antologia di scritti 1946-1961, Roma, Sensibili alle foglie, 2005.

⁶ A. Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia*, cit., p. 120.

⁷ *Ivi*, p. 119.

⁸ *Ivi*, pp. 119-120.

⁹ *Ivi*, pp. 120-121 e pp. 150-170. Dal 1955 al 1956 Angela Zucconi si recò in America latina per realizzare alcuni progetti in Messico, in Portorico e in Giamaica e la direzione del Cepas fu affidata momentaneamente a Paolo Volponi (1924-1994).

¹⁰ V. Roghi, *Angela Zucconi fra impegno sociale e politico 1944-1948*, in L. Motti, F. Lussana (a cura di), *La memoria della politica. Esperienze e autorappresentazione nel racconto di uomini e donne (ESM)*, Roma, Ediesse, 2007, p. 294.

¹¹ A. Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia*, cit., p. 79.

¹² Cfr. R. Bernocchi, M. D. Canevini, V. M. Cremoncini et al., *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, Padova, Fondazione Zancan, 1984.

¹³ A. Zucconi, *Ricreazione educazione e servizio sociale*, in «Rivista di Ricreazione», III, n. 1, 2, 3, 1951, in G. Certomà (a cura di), *Angela Zucconi. Il lavoro sociale di comunità come partecipazione dal basso*. Antologia degli scritti 1951-1966, Roma, Sensibili alle foglie, 2008, p. 33.

dell'Italia. Compito del Cepas doveva essere quello di formare assistenti sociali in grado di occuparsi di quei luoghi dimenticati, mettendo in campo un'azione educativa attraverso la promozione di progetti sociali e comunitari. Le prime esperienze comunitarie per il sud, che videro la collaborazione di Adriano Olivetti (1901-1960), socio sostenitore del Cepas, e di Manlio Rossi-Doria (1905-1988), furono il progetto dedicato al risanamento dei sassi di Matera e alla costruzione del villaggio della Martella in Basilicata (1950-1955)¹⁴ e, dopo un viaggio nel 1955 in SudAmerica dedicato a un progetto di sviluppo comunitario finanziato dall'Unesco, il Progetto pilota in Abruzzo (1957)¹⁵. Si trattava di progetti ispirati alla democrazia comunitaria dal basso, che Olivetti aveva teorizzato nel suo trattato *L'Ordine politico delle comunità* e realizzato nel Canavese mediante un piano territoriale di sviluppo comunitario che prendeva a modello le democrazie avanzate, europee e americana¹⁶. Ciò che pertanto attraversava questi progetti era un respiro internazionale in sintonia con la personalità della Zucconi che, fin dagli anni Quaranta, avendo viaggiato molto soprattutto in Europa, era rimasta affascinata dalla Danimarca, che considerava un modello avanzato di democrazia a cui quella italiana appena nata avrebbe potuto ispirarsi¹⁷. Questa apertura a modelli di democrazia già realizzati, peraltro condivisa anche da Calogero¹⁸, favorì la collaborazione del Cepas con l'UNRRA-Casas, l'ente americano istituito nel maggio del 1946 e preposto alla ricostruzione dell'Europa, nei confronti del quale la Zucconi era comunque parecchio critica pur riconoscendo il suo ruolo importante nel promuovere il dialogo tra gli altri paesi e l'Italia, rendendo quest'ultima consapevole dell'«isolamento al quale il fascismo» l'aveva costretta¹⁹.

Attraverso queste esperienze, vissute negli anni della direzione del Cepas, Angela Zucconi elaborava una pedagogia tutta orientata alla pratica, un'utopia pedagogica in quella stagione delle speranze assai presto deluse, in cui vi era ancora la fiducia nella costruzione di una democrazia autentica e partecipata.

L'assistente sociale e l'educazione democratica degli adulti

La Zucconi trovò al Cepas un terreno fertile per mettere in pratica la sua idea di educazione ad una democrazia dal basso e apartitica, che considerava un bisogno primario dell'Italia uscita dalla guerra. Condivideva la visione di alcuni maestri del secondo dopoguerra, in particolare di Aldo Capitini (1899-1968) e di Adriano Olivetti: del primo parlava sempre con ammirazione, indicando nei COS (Centri di orientamento sociale) e nei COR (Centri di orientamento religioso) che egli aveva istituito a Perugia un esperimento di democrazia partecipata da prendere come esempio²⁰; con Olivetti, invece, ebbe dapprima un rapporto di lavoro come traduttrice delle opere di Kierkegaard per la sua casa editrice Nuove Edizioni di Ivrea, che col tempo si trasformò in un rapporto di amicizia e di stima profonda²¹. A tal proposito, è stato notato come la Zucconi fosse «un'olivettiana

¹⁴ A. Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia*, cit., pp. 134-149.

¹⁵ *Ivi*, pp. 171-188. Cfr. S. Nanni, "Pedagogy of Dissent" in the feminine. Angela Zucconi and the "Pilot Project for Abruzzo", in «Rivista di Storia dell'educazione», II, n. 2, 2015, pp. 239-245; G. Certomà, *Maestri e amici nella storia del servizio sociale. A. Ossicini – A. Zucconi – P. Volponi – F. Ferrarotti*, Roma, Sensibili alle foglie, 2014, pp. 25-35. Inoltre, tra il 1963 e il 1965, la Zucconi avrebbe partecipato, anche se non più come direttrice del Cepas, al Progetto Avigliano in Basilicata.

¹⁶ A. Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità* (1945), Roma/Ivrea, Edizioni di Comunità, 2014.

¹⁷ A. Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia*, cit., p. 53.

¹⁸ G. Calogero, *Il servizio sociale in una democrazia moderna*, in «Notizie Olivetti», I, n. 74, 1962, ora in G. Certomà (a cura di), *Guido Calogero e Maria Comandini*, cit., pp. 174-179.

¹⁹ A. Zucconi, *Una scuola per assistenti sociali: il Cepas*, in «Notizie Olivetti», I, n. 74, 1962, ora in G. Certomà (a cura di), *Angela Zucconi. Il lavoro di comunità*, cit., pp. 87-92.

²⁰ A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Torino, Einaudi, 1950; cfr. L. Romano, *La pedagogia di Aldo Capitini e la democrazia. Orizzonti di formazione per l'uomo nuovo*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

²¹ D. Bolognesi, *Costruire le istituzioni. Il ruolo di Angela Zucconi fra impegno sociale e imprenditorialità scientifica*, Roma, Edizioni Associate, 2009, pp. 85-98.

leale, sincera, coerente e fedele fino in fondo e a viso aperto»²², che «credeva fermamente nell'utopia di Adriano Olivetti»²³, per la quale si batté con determinazione, anche aderendo al Movimento Comunità fondato da Olivetti nel 1947²⁴. Ciò che più condivideva dell'utopia di Olivetti era la possibilità di realizzare quella «comunità concreta» che egli considerava il fondamento di una democrazia partecipativa²⁵, facendo del servizio sociale un lavoro di comunità che consistesse in una paziente tessitura della vita associativa e nella formazione e crescita dei gruppi. Centrale in questo progetto di sviluppo democratico e comunitario della società italiana era, per la Zucconi, l'assistente sociale, che non doveva svolgere un lavoro di semplice assistenza, come fino ad allora era stato inteso il servizio sociale, ma doveva avere un intento educativo che mirasse alla scoperta e alla conseguente messa in moto delle risorse e delle energie individuali. Nella pedagogia zucconiana l'assistente sociale era considerato un educatore piuttosto che un insegnante, «il raddomante di una data situazione sociale o individuale, l'allenatore, il regista, il suggeritore, destinato a scomparire nel momento in cui la persona riacquista la sua autonomia»²⁶. Il suo compito era quello di «aiutare gli altri ad aiutarsi da sé», frase che la Zucconi prendeva in prestito da Maria Comandini e che voleva porre enfasi sulla capacità dell'assistente sociale di aiutare i gruppi a liberare le proprie possibilità creative senza «additare le mete», ma contribuendo «a destare un mondo che muore di fame»²⁷.

La Persona come valore nella formazione alla cittadinanza

Attraverso il lavoro di comunità la Zucconi si dedicò all'educazione per gli adulti, che impegnava l'assistente sociale nel ruolo di «lubrificatore-regista» per liberare la personalità dell'adulto, considerati i suoi bisogni e le sue risorse²⁸. Nella professione di assistente sociale doveva diventare centrale l'educazione civica, che fino ad allora era stata «scarsamente sentita»²⁹: un'educazione alla vita sociale intesa come arte del vivere insieme che formasse i cittadini ad una cittadinanza consapevole e attiva. Il suo scopo era quello di risvegliare nel singolo la piena coscienza della sua natura sociale, impegnandolo in un progressivo inserimento nelle varie comunità, di cui doveva essere parte integrante e corresponsabile come soggetto storico. Per la Zucconi l'educazione doveva promuovere nell'adulto un allargamento dell'orizzonte non solo sociale ma anche storico³⁰, nella comprensione che «la storia di una città per l'assistente sociale può essere importante quanto l'analisi del terreno per l'agronomo»³¹. A ben vedere, nella proposta zucconiana l'amore per gli studi umanistici e «l'aspirazione letteraria e storica che l'aveva segnata professionalmente»³² si coniugavano con l'interesse per le scienze sociali, conferendo al lavoro dell'assistente sociale un significato etico e pedagogico. Ella in questo modo metteva in pratica ed elaborava in modo personale quanto Maria Comandini aveva chiarito nella relazione tenuta nel 1946 al Convegno di Tremezzo, cioè una formazione degli assistenti sociali che comprendesse «legislazione sociale, assistenziale, previdenza, leggi dell'industria, psicologia del lavoro, magari psicotecnica, magari un po' di psicanalisi, oltre che economia domestica, pronto soccorso, battere a

²² G. Certomà, *Saggio introduttivo*, in Id. (a cura di), *Angela Zucconi. Il lavoro sociale di comunità come partecipazione dal basso*, cit., p. 30.

²³ *Ibidem*.

²⁴ U. Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità*, Roma/Ivrea, Edizioni di Comunità, 2015.

²⁵ E. Renzi, *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, Napoli, Guida, 2008.

²⁶ A. Zucconi, *Ricreazione, educazione e servizio sociale*, in «Rivista di Ricreazione», III, n. 1-2-3, 1951, ora in G. Certomà (a cura di), *Angela Zucconi. Il lavoro sociale di comunità come partecipazione dal basso*, cit., p. 95.

²⁷ A. Zucconi, *Centri sociali e problemi di lavoro di gruppo*, in «Comunità», I, n. 16, 1952, *ivi*, p. 119.

²⁸ A. Zucconi, *L'educazione civica nei corsi di educazione per adulti*, in «Centro sociale», I, n. 4-5-6, 1954, *ivi*, p. 137.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ A. Zucconi, *Una scuola per assistenti sociali: il Cepas*, in «Rivista di Ricreazione», III, n. 1-2-3, 1951, *ivi*, p. 96.

³¹ A. Zucconi, *Aspetti e necessità dell'assistenza sociale a Roma*, in «Studi Romani», II, n. 2, 1954, *ivi*, p. 132.

³² D. Bolognesi, *Costruire le istituzioni*, cit., p. 117.

macchina, magari guidare automobili, - ma, soprattutto, [...] un solido fondamento di preparazione umanistico-civico-politica» e un orientamento filosofico «circa i problemi essenziali della morale e della società»³³.

La sua pedagogia era in sintonia con la visione personalistica e comunitaria di Olivetti, con il quale condivideva anche l'interesse per i filosofi della rivista «Esprit», in particolare per Simone Weil ed Emmanuel Mounier³⁴. A ben guardare, il valore di persona, intesa come soggetto originariamente relazionale, stava a fondamento della sua utopia pedagogica: il compito dell'assistente sociale era infatti quello di promuovere «l'avvenimento della persona»³⁵ in tutti i cittadini.

Negli ultimi anni al Cepas (fino al 1963) e in seguito, la Zucconi maturò un senso di fallimento per la mancata realizzazione della sua utopia: «l'utopia non ha il suo luogo su questa terra - così scriveva nella sua autobiografia da cui traspare una nota di pessimismo - e tuttavia è la nostra parte migliore, “quella in cui si realizza la volontà di Dio, perché Dio ha voluto che l'uomo non dimenticasse mai di aspirare all'impossibile”. Su questa terra il nostro compito è di migliorarci, e quanto al progresso sociale siamo tenuti a fare come se davvero potesse realizzarsi»³⁶. Attraverso queste parole meglio si comprende il significato della seconda parte del titolo della sua autobiografia, *Il resto nell'aldilà*: in nome di quell'utopia che la guidò negli anni del Cepas e oltre, la Zucconi alla fine della sua vita, per ritrovare la pace interiore, riponeva la sua fede nell'aldilà e nel dialogo, mai veramente interrotto, con Dio, di cui era stato costante testimone la sua guida spirituale Don Giuseppe De Luca (1898-1962), considerato «l'esempio eroico di questo impegno a costruire nonostante tutto e contro tutto»³⁷. È questa religiosità che dota di senso gli anni dell'impegno sociale al Cepas avvalorando la sua stessa utopia pedagogica: infatti - scriveva la Zucconi - «l'educazione deve saper destare il bisogno di [...] una vera vita religiosa, una vera partecipazione politica, la sete del sapere, il desiderio di esprimersi, il piacere di pensare. Il che, riflettendo bene, esige l'opera di educatori che non siano gli “ingegneri delle anime”, [...] ma uomini animati da opinioni e da passioni, [...] anche se del loro credo politico o religioso devono sapersi spogliare ogni volta che prendono la parola, perché il compito non è di fare proseliti, ma di destare gli altri a se stessi»³⁸.

³³ M. Calogero Comandini, *Necessità di una cultura storico umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica*, in Atti del Convegno per Studi di Assistenza sociale, Milano, Marzorati, 1947, ora in G. Certomà (a cura di), *Guido Calogero e Maria Comandini*, cit., p. 55.

³⁴ Cfr., E. Renzi, *Persona*, cit., pp. 30-36.

³⁵ L'espressione «avvenimento della persona» (per la quale si rimanda ad A. Bellingreri, *Pedagogia dell'attenzione*, La Scuola, Brescia 2011, pp. 137-144) fa riferimento all'evento educativo inteso come processo di personalizzazione dell'esistenza. Per la Zucconi il fine dell'educazione era quello di far sì che la persona si cogliesse come esistenza originale e irripetibile, riconoscendo la propria appartenenza ad una comunità umana e sociale.

³⁶ A. Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia*, cit., pp. 223-224.

³⁷ Ivi, p. 224.

³⁸ A. Zucconi, *L'educazione civica nei corsi di educazione per adulti*, cit., p. 139.